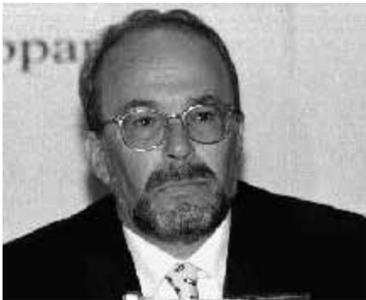


PROTAGONISTI



Sali Berisha ex premier travolto

Fu il primo presidente non comunista dell'Albania. Cardologo, militante del partito del lavoro (comunista) fino al 1990, fondò il Partito democratico che dal 1992 al 1997 guidò il paese. Fu travolto dallo scandalo delle finanziarie-truffa.



Fatos Nano il leader riformista

Figlio dell'ex direttore della tv albanese, docente di economia politica, fu uno dei leader riformatori dell'ex-pc. Imprigionato da Berisha, tornò libero dopo 4 anni in una caotica evasione di massa e dopo pochi mesi diventò premier.



Rugova: lo sdegno del Kosovo

La Lega democratica del Kosovo, il partito di Rugova, ha stigmatizzato l'uccisione di Azem Hajdari, definendola «un'uccisione primitiva perpetrata a scopi di vendetta politica»: «Hajdari era un simbolo della democrazia in Albania».

A Tirana, dopo l'uccisione del braccio destro di Berisha, Azem Hajdari, il Partito democratico fa appello alla piazza. Un morto e tre feriti.

Assalto al palazzo del governo

«Il premier se ne vada entro mezzogiorno»



ROMA. Il fuoco si alza dal palazzo del Governo. Tirana è in fiamme, l'Albania trattiene il fiato, lo spettro della guerra civile torna ad aleggiare sul «Paese delle aquile». La tensione è alle stelle dopo l'uccisione del leader del Partito democratico, Azem Hajdari, braccio destro di Sali Berisha. L'ex presidente della Repubblica entra in scena nella tarda mattinata per accusare apertamente il premier socialista Fatos Nano di essere il mandante dell'assassinio di Hajdari. Tra uomini in armi che giurano vendetta, Berisha lancia un ultimatum a Nano: se vuole evitare un bagno di sangue deve dimettersi entro mezzogiorno di oggi.

Ma i miliziani di Berisha non intendono aspettare sino ad allora: armi in pugno assaltano la sede del Consiglio dei ministri dove è in corso una seduta straordinaria del Governo. I manifestanti avanzano scagliando sassi che mandano in frantumi le vetrate, incendiano auto, ed esplodono colpi di mitra in direzione degli uffici del primo ministro. Un gruppo di assaltatori riesce a sfondare gli sbarramenti della polizia e a raggiungere il pianterreno del palazzo governativo dove appiccicano il fuoco ad alcuni uffici.

In quel momento entra in azione la Guardia repubblicana, corpo di élite, che prende posizione ed espone in aria decine di raffiche di kalashnikov per disperdere la folla. Negli scontri muore un esponente del Fronte nazionale, un partito di destra alleato del Pd di Berisha. Poco prima i manifestanti avevano colpito con sassi anche il palazzo del ministero dell'Interno, senza che la polizia potesse intervenire. Il bilancio ufficiale parla di un morto e di tre feriti (una ragazza, il comandante della Guardia e il suo vice), nessuno di loro è in gravi condizioni.

Scene di guerriglia che riportano la memoria ad un anno fa, quando in tutta l'Albania scoppiò una rivolta armata che portò alla caduta del Governo di Sali Berisha. Per l'ex presidente sembra giunto il momento della rivincita. Sali Berisha non usa mezzi termini: alla folla che si riunisce sotto la sede del partito urla che «noi non siamo terroristi, ma Fatos Nano deve dimettersi, altrimenti se ne assumerà le conseguenze». Più tardi Berisha fiderà per mezzogiorno l'ultimatum. Altrimenti, ha minacciato «conseguenze catastrofiche». Mezzogiorno è proprio un'ora dopo l'inizio dei funerali di Azem Hajdari e della sua

guardia del corpo, Besim Cera, uccisi l'altra notte nell'agguato davanti alla sede del Pd a Tirana. Da ieri pomeriggio le salme delle due vittime sono esposte davanti al Palazzo della cultura di Tirana, dove alcune centinaia di sostenitori del Pd hanno portato candele e corone di fiori. La polizia è in stato di massima allerta.

Tirana è una città «blindata», impenetrabile, che teme il peggio. Mezzi militari hanno presidiato nella notte il palazzo del governo, è calato un silenzio inquietante, spettrale. Disordini vengono segnalati anche a Kavaja, 50 chilometri a sud di Tirana, dove centinaia di persone armate hanno bloccato l'autostrada principale del Paese e occupato per circa mezz'ora la sede del comando di polizia. Fatos Nano riunisce il Governo in seduta permanente per decidere le contromisure. Nell'unico comunicato diffuso in giornata, ha rivolto un appello al Partito democratico chiedendo di bloccare le «persone armate» per non innescare ulteriori incidenti.

Appelli alla calma sono stati rivolti anche dall'Osce, dall'Ue e dal Governo Usa. «È perfettamente comprensibile che la gente sia infuriata, come lo sarei io, come lo sono io, ma non c'è giustizia nella violenza. Non credo che qualcuno che vuole un'Albania democratica, pacifica e ricca possa lanciare un appello alla violenza», afferma l'ambasciatore dell'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), il danese Daan Everts. Everts ha poi annunciato che oggi ci sarà un incontro tra i responsabili delle organizzazioni internazionali a Tirana al quale parteciperanno tutti gli ambasciatori. Nella capitale albanese ha fatto rientro, interrompendo la sua visita ufficiale in Grecia, il presidente della Repubblica Rexhep Meidani che ha subito iniziato incontri con i rappresentanti di tutti i partiti, rivolgendole, anche lui, un appello alla moderazione.

Mobilizzata è anche l'ambasciata italiana che ha istituito un centro di ascolto aperto 24 ore su 24 e sta contattando tutti gli italiani presenti in Albania, con ogni mezzo. «La situazione in città è tesa», dice a l'Unità un funzionario della nostra sede diplomatica - e c'è il rischio di nuovi scontri. Per questo abbiamo invitato tutti i nostri connazionali presenti in Albania (circa duemila, ndr.) a non uscire dalle abitazioni e ad evitare qualsiasi spostamento, soprattutto domani (oggi, ndr.) in coincidenza con i funerali di Hajdari».



Le proteste contro il governo a Tirana dopo la morte di Azem Hajdari



Il «falco» del Pd era già sfuggito a due attentati

TIRANA. Nato nel distretto settentrionale di Tropoja 36 anni fa, e perciò concittadino di Sali Berisha, il deputato Azem Hajdari era dallo scorso anno uno dei consiglieri dell'ex capo di stato. Sposato e con due figli (sua moglie è incinta del terzo), presidente della Federazione delle arti marziali, si era affacciato sulla scena politica l'8 dicembre del 1990 quando, studente di filosofia, organizzò la prima manifestazione universitaria che portò alla caduta del regime comunista. Fu tra i fondatori del Partito democratico. Nelle ultime quattro elezioni aveva sempre ottenuto un posto di deputato. Dal 1992 al 1996 era stato presidente della commissione parlamentare per l'ordine e i servizi segreti. Ora era a capo della commissione parlamentare per la difesa. La sua storia politica è stata segnata anche da forti contrapposizioni con Berisha: nel 1996 abbandonò il gruppo parlamentare del Pd per mettersi a capo dei sindacati indipendenti minacciando una dura opposizione al governo dei suoi ex alleati. Il ritorno al fianco del suo vecchio leader lo aveva riportato in prima linea, rendendolo protagonista (talvolta discusso) di accese battaglie dell'opposizione. Aveva sostenuto la decisione di boicottare il Parlamento e disertare il «tavolo» per la preparazione della nuova costituzione. L'8 settembre 1997 fu ferito con tre colpi di pistola nell'aula del Parlamento da un deputato socialista tuttora in carcere. Nel maggio scorso sfuggì ad un altro attentato mentre visitava i profughi del Kosovo. L'agguato fu compiuto nella stessa città di Tropoja in cui è capo della polizia ufficiale indicato ieri dal Pd come il suo assassino.

«Ecco che arrivano per uccidere Nano»

Il deputato Pavli Zeri racconta in diretta l'assalto al palazzo del Governo

ROMA. Le sue parole si perdono nel clamore degli spari. La comunicazione telefonica si interrompe più volte. «Uomini armati hanno fatto irruzione nel palazzo del Governo, stanno cercando di entrare nell'ufficio del primo ministro... sento gli spari...».

Doveva essere un'intervista politica, si trasforma nella drammatica testimonianza di un uomo che ha visto la morte passargli accanto: è Pavli Zeri, parlamentare del partito socialdemocratico albanese e consigliere speciale per la politica estera del primo ministro socialista Fatos Nano. «Gli uomini che hanno attaccato il palazzo del Governo - denuncia - sono usciti dalla sede del partito democratico, ad armarli sono i collaboratori di Berisha. È da settimane che Sali Ber-

sha sta incitando i suoi sostenitori a prendere le armi. L'uccisione di Azem Hajdari è solo il pretesto per tentare di rovesciare con la violenza un governo eletto democraticamente».

Sostenitori del Partito democratico hanno fatto irruzione nel palazzo del Governo. In quel palazzo c'è anche il suo ufficio. Cosa sta succedendo?

«È un assalto preordinato a tavolino. I manifestanti si muovono come un commando ben addestrato. Hanno cercato di raggiungere la sala dove era in corso una riunione del Governo. Sapevano dove indirizzarsi e chi dovevano colpire. Il loro obiettivo era il primo ministro Fatos Nano. Solo l'intervento degli agenti della sicu-

rezza del primo ministro ha impedito il peggio».

Si parla di un dimostrante ucciso nel palazzo del Governo. Può confermarlo?

«Sì. L'uomo, un noto esponente di un partito di destra alleato di Berisha, ha cercato di strappare ad un agente il mitra. C'è stato un violento corpo a corpo, sono partiti dei colpi...».

Sali Berisha ha accusato le forze di governo di aver ordito l'uccisione di Hajdari.

«Berisha sa bene che non è così. Condanniamo fermamente l'uccisione di Hajdari, stiamo facendo di tutto per consegnare alla giustizia i suoi assassini. Ma ciò che sta accadendo in queste ore fa parte di un piano destabilizzante preordinato da

settimane. Abbiamo le prove che a guidare le fila dei dimostranti in armi sono miliziani rientrati di recente dal Kosovo e arruolati da Berisha».

Domani (oggi per chi legge, ndr.) si svolgeranno i funerali di Hajdari. Berisha ha avanzato un ultimatum al primo ministro Nano: dimettersi entro la giornata se vuole evitare un bagno di sangue.

«È un ricatto ignobile, intollerabile. Berisha si comporta come un capobanda e non come un leader politico. È del tutto legittimo chiedere che sia fatta piena luce sull'uccisione di Hajdari, ma questo episodio sanguinoso non può giustificare in alcun modo l'assalto a edifici pubblici, l'incendio di palazzi e di macchine, gli appelli alla violenza. Questo gover-

no, questo Parlamento sono frutto di elezioni democratiche e non di un colpo di Stato».

Ed ora cosa può accadere? La memoria torna ai giorni drammatici della guerra civile.

«Abbiamo lanciato un appello ai leader del Partito democratico perché pongano fine alle provocazioni armate e attendere i risultati delle indagini. Una cosa è certa: l'Albania ha scelto la via democratica. Nessuno riuscirà a riportare indietro le lancette della storia. La crisi va risolta sul piano politico. Ma se Sali Berisha intende rovesciare con le armi un Governo liberamente eletto sappia che troverà per lui stessi denti».

Umberto De Giovannangeli

Due partiti estremisti ne hanno già messo in discussione la regolarità. Oggi i risultati

Elezioni in Bosnia, proteste serbe

Secondo l'Osce tutto invece si è svolto pacificamente: «Momenti di tensione, ma il clima non è degenerato».

SARAJEVO. Si sono concluse ieri pacificamente le elezioni in Bosnia, ma i due partiti serbi ultranazisti hanno già iniziato a contestare il risultato. L'afflusso elettorale è stato molto alto, certamente fra il settanta e l'ottanta per cento, anche se ancora nessuno dispone di dati ufficiali. Le operazioni di voto avvengono per la seconda volta in questa martoriata regione dopo la fine della guerra etnica che l'ha dilaniata.

I seggi elettorali sono stati chiusi ieri pomeriggio alle ore 16, ma davanti a parecchi, a quell'ora, c'era ancora la fila. Si è deciso quindi di consentire alle persone che stavano aspettando di votare, prolungando così le operazioni. Tutto comunque si sarebbe svolto regolarmente, nonostante il

pasticcio di natura elettronica che l'altro ieri ha provocato ritardi e disguidi: i seggi infatti erano stati aperti dalla mattina di sabato.

L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), incaricata di organizzare le elezioni, si è prontamente scusata per il non perfetto funzionamento dell'intera macchina.

Un episodio non del tutto chiaro si è verificato a Lokany, villaggio serbo ad un centinaio di chilometri a Sarajevo, dove la polizia serbo-bosniaca ha arrestato ieri mattina un intruso che - come ha riferito il portavoce della polizia dell'Onu, Andrea Angeli - era penetrato in un seggio elettorale e aveva danneggiato alcune urne.

I primi risultati dello spoglio delle

schede usciranno solo oggi, ma già il partito democratico serbo e il suo alleato, il partito radicale hanno messo in dubbio la regolarità delle elezioni. In una conferenza stampa i due partiti ultranazisti hanno contestato il fatto che in diversi collegi le liste elettorali sono arrivate tardivamente e del tutto incomplete; si sarebbero verificate inoltre - sempre secondo i rappresentanti delle due forze politiche - anche irregolarità e manipolazioni. Tutto ciò potrebbe portare, se i sospetti venissero confermati, alla richiesta di invalidare i risultati di questo turno elettorale.

Di tutt'altro avviso è Tana de Zulueta, che ha guidato i 250 osservatori dell'Osce in queste votazioni. «Le operazioni - secondo la parlamentare

italiana - si sono svolte in un clima tranquillo e ci sono le premesse per l'avvio di una nuova fase politica nel quadro delle speranze degli organizzatori e delle stesse attese bosniache». La senatrice ha aggiunto che «ci sono stati momenti di tensione, ma che la situazione non è mai degenerata».

Infine, rassicura la de Zulueta: «I ritardi nella distribuzione delle liste e delle schede sono stati causati dalla complessità delle elezioni». Tutto a posto dunque, anche se non sono mancati episodi di ostilità nei confronti degli stessi osservatori internazionali. A risultati elettorali del turno di sabato e di domenica è legato il futuro della Bosnia: la possibilità di governare la terra più martoriata in anni recenti.

Tremila profughi alla frontiera 14 civili uccisi nelle imboscate

BELGRADO. Proprio nel giorno dei gravi disordini in Albania, il Montenegro ha deciso l'espulsione di 3.200 profughi kosovari verso il «paese delle aquile» secondo quanto informano a Belgrado le agenzie indipendenti jugoslave Beta e FoNet. Da ieri, precisano, la polizia montenegrina ha cominciato a caricare i rifugiati di etnia albanese su decine di pullman che si sono quindi diretti verso il posto di frontiera di Vrnos (confine albanese). Il Centro informazioni del Kosovo riferisce di almeno 14 civili uccisi in imboscate tese loro mentre tentavano di passare in Montenegro. Le agenzie non precisano quale tipo di accordo sia intercorso tra le autorità di Podgorica e quelle di Tirana in merito a questa espulsione informando, peraltro, che il Comitato Helsinki per i diritti umani e i partiti albanesi del Montenegro hanno vivamente protestato per la decisione di espellere i rifugiati. Già venerdì sera il parlamento di Podgorica, riunito in seduta straordinaria, aveva deciso la chiusura delle sue frontiere con la provincia serba del Kosovo vista l'impossibilità di ospitare altri profughi oltre ai 40mila già giunti da quella regione.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6999811 fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997